

Piero Barale

NELLA VALLE DEI RE RIFERIMENTI ARCHEOASTRONOMICI
EMERSI DA ANTICHE SEPOLTURE DI RANGO DELLA NECROPOLI
PROTOSTORICA DI VALDIERI
(VALLE GESSO - CN)

KEYWORDS: *Archeoastronomical research - Funeral enclosure - Western Alps - Italy.*

ABSTRACT

From all the archeologic evidences come out in the Alps, the group of tombs found in Valdieri (CN) has a particular relevance, not only for the characteristics of the plant, but also, and most importantly, because it is the only example of monumental burial that has not found yet similarities in proportion to other coeval contests.

From the funeral store found, it could be possible that this necropolis had been used for a very long period of time, from the final Bronze Age until the medium Iron Age. Probably, the eight fellows buried here could have been high-ranked people, because of this small number of burials during such a long period.

The presence of a plant foundation for a cippus could remind to the presence of an ancient "sacred area". So it is quite possible that they could go to that area through an "avenue", the actual "Via alle Ripe" astronomically oriented.

In fact, the monumental plant discovered seems to be a favourable observation point from which you can catch the sun motion in its most significant moments.

1. INTRODUZIONE

L'area oggetto di una significativa e singolare indagine archeoastronomica che avrò modo di approfondire in questo breve intervento si colloca nel territorio piemontese all'interno di una valle posta nell'arco alpino Sud-occidentale¹.

La "valle dei Re"², o meglio del Gesso, porta che si apre verso la più conosciuta Valle delle Meraviglie, nonostante presenti alcuni siti di arte rupestre³, risulta priva di evidenze megalitiche⁴ che in altre regioni europee hanno dato adito a numerose ricerche finalizzate ad individuare eventuali relazioni tra queste antiche strutture e i fenomeni astronomici. Qui l'accostamento dei termini "archeologia" e "astronomia" è di per se affascinante, ma lo è ancora di più se questo binomio viene messo in relazione ad una civiltà ancora avvolta dal mistero come quella degli antichi Liguri⁵. Senza ombra di dubbio, questi sono i motivi che

¹ I.G.M.I., *Valdieri, 90 I.N.E.*

² La valle Gesso venne eletta dai reali di casa Savoia come residenza estiva sin dalla seconda metà del XIX secolo. Si possono ricordare le "reali palazzine" di Sant'Anna di Valdieri, le terme di Valdieri e le "reali case di caccia" di S. Giacomo di Entracque e del Valasco (P. e G. Boggia, *La Valle Gesso*, Cuneo 1982, pp. 16, 18, 19, 21, 83, 84).

³ C. Conti, *Zona archeologica di Monte Bego. Incisioni rupestri di Monte Bego*, in "Carta Archeologica d'Italia, Demonte-Boves, Foglio n.90 - 91", Firenze 1939, II, NE, p.28; G. Schiappacasse, *Graffiti rupestri al Lago del Vei del Bouc*, in Boll. Soc. St. Storici Arch. ed Art. della Provincia di Cuneo, 58 (1968), pp. 193-198; AA.VV., *Tra Vei del Bouc e Monte Bego*, in "Immagini dalla Preistoria. Incisioni e pitture rupestri: nuovi messaggi dalle rocce delle Alpi occidentali", Boves 1995, pp. 53-79.

⁴ L'area più vicina che pare presenti alcune tracce di megalitismo è la Valle delle Meraviglie (G. C. Soldati, *Megaliti in Val delle Meraviglie*, in Boll. Soc. St. Storici Arch. ed Art. della Provincia di Cuneo, 80, 1979, p. 124).

⁵ La denominazione etnica di "*Ligures*" è di età storica, ma viene convenzionalmente adottata anche per definire le popolazioni che fino al XIII sec. a.C. si contraddistinsero per la loro sostanziale uniformità culturale nell'intero

hanno tardato l'arrivo dell'archeoastronomia nelle valli alpine Sud-occidentali. Questa nuova prospettiva d'indagine, che in alcuni casi ha consentito il rilevamento di singolari tracce legate ad antiche osservazioni astronomiche, si potrebbe applicare anche in valle Gesso e in altre zone archeologicamente simili.

Le comunità proto-Liguri che si insediarono in questa valle, in seguito riconosciute nei *Ligures Comati* o *Capillati*⁶, osservavano sicuramente il cielo. E' assai probabile che queste genti calcolassero i periodi di maggiore durata della luce solare e quelli di minore apporto di essa, e altre situazioni favorevoli come i pleniluni, molto importanti nell'antichità per la luminosità della Luna.

Una società senza scrittura doveva in qualche modo tramandare la conoscenza delle "periodicità" legate al Sole e alla Luna attraverso alcune strutture particolari - in un certo senso sopravvivenza del megalitismo - che, sfruttando le risorse che l'ambiente dava loro, potevano fissare il "moto periodico" dei luminari e forse anche quello di alcuni asterismi⁷.

E' quindi giustificabile rivolgere l'attenzione, soprattutto in queste zone di fondovalle, a quelle strutture, semplici o scarsamente leggibili per le loro ridotte dimensioni, che potrebbero in alcuni casi essere i segni più evidenti di una possibile "astronomia protostorica".

2. IL SITO

Una singolare esperienza di applicazione dell'indagine archeoastronomica è stata condotta dallo scrivente su un'antica area sepolcrale posta nella periferia dell'attuale abitato di Valdieri (Cn). Questo sito, locato sotto le pendici della Rocca San Giovanni, si trova sulla sinistra orografica della valle in un'ampia e fertile conoide che, grazie alla sua ottima esposizione a mezzogiorno e all'assenza di venti di tramontana, ha garantito ininterrottamente quelle ideali condizioni di fruibilità ambientale che consentirono la formazione del principale centro abitato della vallata.

In epoche protostoriche, e forse già a partire dal primo Neolitico, l'ampia e solatia conca di Valdieri costituiva sicuramente un nodo obbligato per i pastori che dal Piemonte, e soprattutto dalle terre del cuneese, salivano verso l'area del Mont Bégo o Monte Bego, come si chiamava un tempo. Questo itinerario che dalla valle Gesso tende attraverso il Colle del Sabbione⁸ e quello del Vei del Bouc⁹ alla vallée des Merveilles e de la Minière, era una delle vie maggiormente seguite dalla transumanza¹⁰ e dai cercatori di minerali che tra l'età del Rame e l'antica età del Bronzo (2500 - 1700 a.C.) lasciarono nelle valli poste ai piedi del Bégo una ben documentata traccia del loro passaggio attraverso migliaia di incisioni rupestri¹¹.

settore Nord-occidentale italiano (A. Donati, *Antiche genti d'Italia*, in "Archeologia Viva", XIII, n.s., 46, 1994, p. 72).

⁶ Plinio, III, 5, 7, 20, 24; Dione Cassio, LIV, 24; Lucano, I, 442ss.

⁷ Nella Valle delle Meraviglie, disposte sulla Rocca dell'Altare, vi è una serie di incisioni stelliformi paragonabili ad una costellazione -?- (E. Bernardini, *Le Alpi Marittime e le Meraviglie del Monte Bego*, Genova 1982, p. 173).

⁸ C. Bicknell, *Guida delle incisioni rupestri preistoriche nelle Alpi Marittime italiane*, traduzione dell'edizione originale inglese (1913), Bordighera 1972, p. 113.

⁹ G. Schiappacasse, *Graffiti rupestri* cit., pp. 193-198.

¹⁰ E. Bernardini, *La preistoria del Cuneese e le incisioni rupestri di Monte Bego*, in "Montagne Nostre", C.A.I., Cuneo 1975, p. 15.

¹¹ H. De Lumley, *Le Mont Bego. Vallées des Merveilles et de Fontanalba*, Guides archéologiques de la France, Paris 1992.

L'uso di transitare attraverso questa valle perdurò anche nell'età del Ferro, quando fattori climatici limitarono la frequentazione dei siti d'altura. Di questo periodo pare affiorino ancora alcune tracce toponomastiche¹² ed archeologiche¹³ che si trovano distribuite nei dintorni dell'abitato. Inoltre coesistono tra i petroglifi del Bègo alcune figure connesse all'attività agricola e quindi alle osservazioni degli astri e dei fenomeni naturali: segni circolari (semplici o concentrici), ruote, spirali, croci e simboli stellari¹⁴. Si tratta probabilmente di alcune tracce riferite ad una verosimile "visione dell'universo" già presente in una vastissima area geografica e di probabile origine mediterranea¹⁵.

I cosiddetti "simboli solari", vennero molto probabilmente eseguiti durante l'età del Rame¹⁶, periodo che corrisponderebbe cronologicamente a quello in cui vennero realizzati alcuni dei più importanti complessi megalitici Nord-europei. E' quindi verosimile pensare che alcuni concetti basilari legati all'astronomia sferica, altrimenti detta di "posizionamento", potessero giungere in questi luoghi attraverso il continuo movimento di genti impegnate nella ricerca di giacimenti di rame da sfruttare¹⁷. Inoltre, la regolarità e la periodicità dei fenomeni stagionali e di quelli celesti potevano così connettersi con questi nuovi fermenti religiosi come il culto solare, in un modo del tutto inestricabile su tutto ciò che riguardava la quotidianità di queste genti.

¹² P. Barale, *Nella valle dei re. Antiche sepolture di rango dalla necropoli protostorica di Valdieri*, in "Valados Usitanos", XXI, 58 (1997), p. 23.

¹³ Ceramica e bronzi protostorici dalle grotte del Bandito - Loc. Tetti del Bandito - (Ch. Conti, *Censimento archeologico del Cuneese*, in "Testimonianze di età romana e altomedievali nel comprensorio di Cuneo", Cuneo 1981, p. 15); Materiali preistorici di incerta attribuzione cronologica - età del Bronzo/Ferro - (AA.VV., *Indagine storico-culturale sulle valli Gesso, Vermenagna e Pesio*, Regione Piemonte, compr. di Cuneo, Cuneo 1986, p. 24); Ossa umane preistoriche presso il Monte Cros - Fraz. di Andonno - a Q. ta 970 m.s.l.m. (Relazione Giacobini, Archivio della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Torino 1976 e Ch. Conti, *Censimento archeologico cit.*, p. 24, s.v. Valdieri).

¹⁴ E. Bernardini, *Monte Bego storia di una montagna*, C.A.I., Bordighera 1971, p. 116; Ibid., *Arte millenaria sulle rocce alpine*, Milano 1975, p. 81; Ibid., *Le Alpi Marittime* cit., pp. 139, 161 in fig. 161 e 187.

¹⁵ Il culto solare trova riscontro nel bacino del Mediterraneo dall'Egitto alla penisola Iberica, dall'Atlante algerino sino ai paesi del Nord Europa (E. Bernardini, *Le Alpi Marittime* cit., p. 140); Questo culto è attestato in tutto l'arco alpino dalla Valcamonica alle Alpi Sud-occidentali (A. Fossati-L. Jaffe-M. Simoes De Abreu, *Scolpito nel tempo*, in "Valcamonica Preistorica", vol.3, 1991, p. 15; P. Barale, *Il Sole sulla roccia. Un antico luogo di fede narrato dai graffiti di Pilun Barme - M. Bracco Valle Po*, in "Valados Usitanos", XXI, 57, 1997, pp. 41-56).

¹⁶ E. Bernardini, *Arte millenaria* cit., p. 93, Tav. 2.

¹⁷ Un'antichissima miniera, che diede il nome a tutta la valle posta alla destra di St. Dalmas de Tende, permise lo sfruttamento, sino ai primi decenni di questo secolo, dei filoni di rame e galena argentifera (P. e G. Boggia, *La Valle Vermenagna e l'alta Valle Roya*, Cuneo 1981, p. 176); Un idoletto di bronzo ritrovato in una galleria dell'antica miniera di Vallauria -St. Dalmas de Tende- è stato datato all'VIII-VII sec. a.C. (G. Doublet, *Statuette de bronze des environs de Tende*, in "Bulletin d'Archéologie", Paris 1908, p. 389).

3. L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA

In questo lavoro si è cercato di analizzare alcune testimonianze di carattere archeologico, nelle quali sembra possibile scorgere l'interesse delle antiche popolazioni che abitarono questa valle a situare e orientare queste strutture in relazione alla lettura o all'interpretazione degli astri. Tale convinzione è derivata dal fatto che, esaminando i resti di tali manufatti e i corredi funerari e confrontandoli con i già numerosi siti interessati da un punto di vista archeoastronomico, si sono individuate corrispondenze che è difficile ritenere casuali.

A tale fine è stato necessario fornire delle motivazioni razionali che potevano spingere queste popolazioni a fissare alcune conoscenze di carattere astronomico attraverso dei "recinti funerari", oltre che a fornire prove osservative dirette a sostegno di questa interpretazione.

In particolare aspetti di questo interesse, di flessione astronomico-religiosa, si possono riconoscere in:

A - *Antichi recinti funerari* dove un lato della struttura è rivolto ad un quadrante solare;

B - *Lastre istoriate* (attualmente reimpiegate) da piccole incisioni coppelliformi, di eventuale riferimento astronomico (?).

A - Antichi recinti funerari:

Durante i lavori di allargamento della strada comunale detta "alle Ripe" a Nord-Est di Valdieri, nel 1993 vennero alla luce tracce di un'antica necropoli protostorica. L'area interessata dal ritrovamento si estende a monte della strada attraverso un'indagine di scavo estensivo che la Soprintendenza Archeologica del Piemonte condusse dal 1993 sino all'autunno del '95, ed è tutt'oggi fuori terra in attesa di un'adeguata sistemazione ad "area archeologica attrezzata" per permettere un'adeguata fruizione pubblica.

Il sito indagato è posto sul ciglio di un'ampia ed antica superficie terrazzata e presenta le caratteristiche di una piccola necropoli ad incinerazione¹⁸. Nonostante il mezzo meccanico che operò in zona abbia asportato una parte della sezione centrale dell'impianto funerario, i resti risultano ancora ben leggibili.

In questa necropoli caratterizzata da alcuni recinti funerari, è tuttora rintracciabile il nucleo originario della struttura principale, già in parte danneggiato e parzialmente distrutto in tempi passati durante la sistemazione del primo impianto stradale.

In quest'area probabilmente già a destinazione funeraria, venne realizzato un vano a pianta rettangolare allungata delimitato da una struttura muraria di circa 90 cm di spessore. Queste murature perimetrali realizzate con materiale di provenienza locale¹⁹, risultano strutturate a secco tramite l'impostazione di considerevoli elementi litoidi di origine fluviale. All'interno di questo recinto è stata individuata una sola sepoltura a pozzetto, che venne localizzata sul versante più settentrionale del vano esattamente a ridosso del muretto orientato Sud/Est-Nord/Ovest.

Questa disposizione è indubbiamente riferibile alla prima utilizzazione della struttura funeraria. Allo stesso periodo sono ascrivibili solamente altre due

¹⁸ M. Venturino Gambari-M. Giaretti, *Valdieri, loc. via alle Ripe. Necropoli protostorica ad incinerazione*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", 14 (1996), pp. 233-235.

¹⁹ I blocchi di pietra utilizzati per i recinti sono in roccia calcarea costituita da calce carbonata granulosa con alcune presenze di ossido di ferro che macchia leggermente il color bianco dei massi.

tombe a pozzetto, ma a differenza della precedente, queste ultime erano disposte all'esterno del recinto originario.

L'area di frequentazione attorno a questa struttura funeraria, restituendo un numero così limitato di sepolture, ha dato l'impressione che nella maggior parte dei casi fosse tenuta sgombra e pulita. Solo un impianto di fondazione di un cippo o signacolo, disposto a pochi metri dal recinto e giacente ancora parzialmente nel suo antico sito, poteva avere un'eventuale funzione di segnalazione di una particolare "area sacra"²⁰, e quindi di una zona degna di rispetto. Evidentemente, a confermare una simile situazione, non poteva mancare la presenza di offerte votive. Una tale circostanza si può formulare in base al ritrovamento dei frammenti di un vaso destinato verosimilmente ad una simile oblazione.

Dallo scavo stratigrafico gli archeologi hanno potuto constatare che l'ambiente sistemato all'interno del nucleo originario venne in un secondo tempo ridotto in due vani minori. La divisione del recinto principale, realizzata tramite un tratto di muro trasversale, pare rappresenti l'inizio di una nuova organizzazione dell'intero complesso. Questa muratura è posta a circa quattro metri dal lato orientale del recinto e sembra si possa accomunare ad altre strutture presenti in *situ*, che in alcuni casi si distinguono per la diversa tessitura costruttiva con la quale sono stati impostati i nuovi corpi di fabbrica.

La nuova fase di questo complesso funerario venne caratterizzata dall'associazione di una serie di vani minori al nucleo più antico. Si tratta di quattro recinti di forma quadrangolare misuranti in media m 3,30 x 2. Questi ambienti, nella maggior parte dei casi posti a ridosso del vano principale, erano sigillati da una leggera copertura di pietrisco minuto costituito da ghiaie fluviali raccolte nel sito medesimo²¹.

Al di sotto di uno strato di terreno di matrice argillosa, gli scavi hanno messo in luce un ridotto numero di sepolture singole a cremazione. Praticamente, in ogni vano dei piccoli recinti vi era una sola sepoltura strutturata: in certi casi a semplice pozzetto, oppure con cinerario ricoperto da una losa in arenaria o a cassetta litica.

A questa organizzazione sepolcrale doveva appartenere un'ulteriore tomba con ricco corredo funerario la quale, a differenza delle precedenti che risultano tutte inserite entro i recinti quadrangolari, si trovava all'esterno, ma assai prossima a queste disposizioni.

B - Lastre istoriate:

La singolare presenza in *situ* di un impianto di fondazione di un cippo potrebbe far pensare che la presunta "area sacra" riferita a questo complesso funerario potesse essere ulteriormente delimitata da altri signacoli. Spesso gruppi di pietre o ortostati delimitavano le aree sepolcrali; a tal riguardo possiamo ricordare quelle delle cosiddette Tombe dei Giganti nella zona di Fonni, in Sardegna²².

Alcune lastre di roccia²³ istoriate da incisioni coppelliformi che attualmente sono poste a copertura di un lungo muretto eretto sul lato a valle della via

²⁰ P. Barale, *Nella valle dei re* cit., p. 24.

²¹ Queste ghiaie di costituzione calcarea provengono dai sottostanti livelli fluvioglaciali ed alluvio-colluviali.

²² G. Romano, *Le Tombe dei Giganti*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo", Milano 1992, p. 64.

²³ La superficie superiore di queste lastre è alquanto irregolare tanto da essere stata mitigata da una copertura in malta cementizia. Le altre superfici

Principe Umberto - tratto iniziale di via alle Ripe²⁴ -, potevano già in antico delimitare con funzione di ortostati o eventuali Kerbstone un tracciato più arcaico. L'attuale strada divenuta un percorso interno dell'abitato di Valdieri, prosegue quasi rettilinea fino al pianoro interessato dall'antica necropoli dove la sequenza delle lastre trova il suo termine.

L'orientamento di questa via, Sud/Ovest-Nord/Est - diretta sul sorgere del Sole quando si trova in prossimità del solstizio estivo²⁵ -, pone il suo asse in una posizione alquanto particolareggiata. Una simile circostanza, che nei migliori dei casi potrebbe rilevarsi degna di considerazione, pare vada oltre al semplice percorso che dalla rinomata sorgente di "Corda" conduce al predetto pianoro panoramico.

Nonostante questo azimut sia stato condizionato prima dalla morfologia del territorio e poi dallo sviluppo urbano dell'abitato, rientra ancora nell'ampiezza ortiva dell'astro²⁶. Alcuni indizi piuttosto significativi ci vengono forniti da alcuni studi che sono stati recentemente eseguiti su un antico percorso riconosciuto come una strada a "tecnica megalitica"²⁷ rintracciabile sulle pendici del Monte Priafaia (Sv) nell'area del Beigua²⁸. Un eventuale parallelo, desunto da un'associazione esclusivamente intuitiva, non risulta quindi neppure del tutto impossibile.

Il rapporto con il nostro percorso sembra vada ricercato soprattutto nelle lastre istoriate e in quelle aniconiche (senza raffigurazioni) che potrebbero essere cronologicamente collocabili in epoca protostorica²⁹ con finalità sacrale.

risultano perfettamente levigate e ben squadrate. Inoltre bisogna ricordare che simili lastre sono state collocate solo su questo parapetto.

²⁴ Lo stesso toponimo "**alle Ripe**" pare si possa riferire agli argini o terrapieni con relativi fossati che delimitano una striscia di terra detta *cursus*. Per una più approfondita ricerca su questi monumenti vedi J. North, *Il mistero di Stonehenge*, ed. it. Piemme, Casale Monferrato 1997.

²⁵ L'esatta determinazione dell'azimut di questa via è attualmente impossibile a causa dell'attuale tracciato a più rettili.

²⁶ L'ampiezza ortiva ed occasa misura una settantina di gradi.

²⁷ T. Franzi, *Preistoria a Varazze*, in "Savona Economica", n.s., C.C.I.A.A. di Savona, n.11, Savona 1977, pp. 559-560; I. Pucci, *Strada a tecnica megalitica sulle pendici del Monte Priafaia*, in "Antico popolamento nell'area del Beigua", Atti dell'incontro di Varazze-Alpicella (C.A.I. - L.P.V.) 13-14 ottobre 1990, pp. 71-72; P. Bondo, *Itinerari di accesso alle località di interesse archeologico e geomorfologico della Valle di Teiro.1 - Il monte Greppino ed il complesso megalitico delle Faje*, in "Antico popolamento nell'area del Beigua" cit., p. 81; A. Priuli-I. Pucci, *Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*, Ivrea 1994, p.143; M. Codebò, *Un percorso rituale sulle pendici meridionali del M. Beigua (Sv)*, in "Atti del XVII Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia", Centro Volta, Villa Olmo, Como 23-24 maggio 1997, in stampa.

²⁸ Per un'eventuale approfondimento sull'apparente comune origine dei fonemi *Beigua* e *Bego* si rimanda a: E. Bernardini, *Monte Bego* cit., pp.45-47; A. Priuli-I. Pucci, *Incisioni rupestri* cit., pp.62,63; M. Codebò, *Un percorso rituale* cit.

²⁹ La statuaria megalitica presente nell'area ligure viene inquadrata, per quella aniconica, al periodo di transizione tra il Bronzo-finale all'età media del Ferro, e alla prima età del Ferro per quella con la presenza di cospicue disposizioni libere. Vedi "Tavola sincronica delle maggiori concentrazioni alpine

Purtroppo, il fatto che queste pietre siano state reimpiegate pone interrogativi sul loro specifico sito originale³⁰ e sull'eventuale orientamento astronomico.

L'ipotesi di un possibile "percorso rituale" legato alle divinità, agli eroi e gli antenati materializzati nelle pietre - vivo retaggio della millenaria tradizione eneolitica indigena, imperniata sul culto della Grande Madre³¹ - risulterebbe ulteriormente rafforzata dalla presenza di diverse coppelle.

L'affascinante ipotesi, che si possa trattare di ortostati assai arcaici, riutilizzati come stele funerarie nell'età del Ferro³², non è del tutto improbabile - soprattutto ricordando la presenza, su alcune di queste lastre, di coppelle diffuse in tutto l'arco alpino soprattutto nell'età del Ferro - ma non è per ora confermata da alcun dato archeologico sicuro. Le coppelle qui rintracciate presentano una forma circolare a base concava e sezione conoidale; tale morfologia indica sicuramente una loro genesi artificiale, prodotta da attrezzi metallici utilizzati come percussori.

I dubbi e le perplessità che possono alimentare questi temi istoriati e i loro supporti litici li rimandiamo ad una logica e ponderata considerazione espressa per simili casi da Coisson: "L'ipotesi che si può formulare in questi casi è che le incisioni fossero su rocce che, in tempi più recenti, sono state frantumate per ottenere pietra per la costruzione delle case di quei villaggi, ma, siccome sulle rocce a coppelle corrono svariate leggende, sia collegate a tesori nascosti, sia a poteri taumaturgici, i cavaatori non abbiano voluto distruggere queste incisioni (o parti di esse) ma le abbiano portate presso le nuove costruzioni, forse per superstizione, o forse anche per semplice curiosità"³³.

Questi segni, che in altri siti e contesti diversi hanno dato luogo a più disparati tentativi di soluzione che a teorie motivate scientificamente, potevano qui esemplificare i seni di una dea rappresentata nella sua essenza di "madre nutrice"³⁴. Inoltre, è da ricordare che diverse incisioni coppelliformi sono state riscontrate presso strutture particolari. Tali istoriazioni ricoprirono un ruolo importante in alcuni siti della Sardegna dove, secondo alcuni ricercatori, pare abbiano avuto un certo riflesso astronomico quelle poste sulla pietra sferica di

di arte rupestre" (A. Priuli, *Arte rupestre. Paleoiconografia camuna e delle genti alpine*, Ivrea 1996).

³⁰ Casi di smantellamento di presunte strutture monumentali protostoriche pare si siano verificati ancora in tempi relativamente recenti. Per l'area cuneese si può citare alcune decine di ortostati (?) sparsi e allineati in località Cuniberti di Briaglia che furono asportati dal loro sito originario e raccolti dal proprietario del fondo (E. Janigro D'Aquino, *Megaliti a Briaglia?*, in "Cuneo Provincia Granda", XXI, 1, 1972, p.10).

³¹ Dea della terra e della fertilità esaltata da numerose figure geometriche reticolate, evocanti i campi arati, incise nell'area del Bégo (AA.VV., *Sui sentieri dell'arte rupestre*, Torino 1995, p.22).

³² Simili riutilizzi, sempre con tutte le cautele del caso, risultano testimoniati dai *menhir* piemontesi di Mazzè, di Chivasso e di Lugnacco -To-, trasformati in stele funerarie nell'età del Ferro (B. D'Arragon, *Una stele nella Dora Baltea*, in "Archeologia Viva", XV, 58 n.s., 1996, p. 11).

³³ O. Coisson, *Incisioni rupestri nella val Pellice*, in "Arte rupestre nelle Alpi occidentali, dalla Valle Po alla Valchiusella", Cahier Museo-Montagna, n.55, Torino 1987, pp. 51, 52.

³⁴ L'interpretazione di alcune coppelle come attributi di carattere femminile è stata avanzata su una serie di incisioni simili poste su una *statua-menhir* scoperta recentemente a Mamoiada presso Nuoro (M. A. Fadda, *Una nuova statua menhir*, in "Archeologia Viva", XVI, 65 n.s., 1997, p. 13).

Monte d'Accodi (Sassari), sui lastroni di Tanca Mariolu (Fonni), di Nurta (Tortoli), di Pranu Murteddu (Goni), e sulla stele di Sos Settiles (Oniferi)³⁵.

4. LE SEPOLTURE: ELEMENTI CRONOLOGICI E CULTURALI

L'impianto monumentale di questa antica necropoli si può collocare, secondo alcune considerazioni scaturite dai risultati dello scavo archeologico, su una preesistente area a destinazione funeraria risalente alla fine della media età del Bronzo³⁶. Questa datazione si fonda sul ritrovamento di un manufatto assimilabile per le sue caratteristiche agli spilloni lombardi di Guado di Gugnano³⁷. Quindi, una serie di sepolture poteva essere stata deposta a meridione delle strutture rinvenute, in un'area già sconvolta in antico da inevitabili e verosimili erosioni del terrazzo.

Il vano rettangolare allungato che costituisce il nucleo originario dei recinti, in base al ritrovamento di alcuni frammenti decorati di vasi probabilmente biconici e della relativa tomba ad esso pertinente, risalirebbe all'età del Bronzo finale.

La forma e le dimensioni di un'urna cineraria rintracciata in prossimità di tale struttura, hanno suggerito agli archeologi un verosimile confronto con alcuni vasi di Bismantova (X sec. a.C.)³⁸, località posta fra le valli del Secchia e dell'Enza (Castelnuovo né Monti - Reggio Emilia).

Nell'età del Ferro l'organizzazione strutturale del complesso si contraddistinse con la creazione di nuclei minori, costituiti da una serie di piccoli recinti. Lo scavo archeologico mise in luce quattro di questi ambienti che ospitano nel loro interno altrettante tombe di cremati risalenti alla media età del Ferro (prima metà del VI secolo a.C.). Una di queste sepolture trova sicuri riscontri nell'ambito della cultura di Golasecca, in particolar modo nei repertori funerari rintracciati in alcune tombe della necropoli di Cà Morta a Como³⁹ e di Ameno presso Orta⁴⁰.

5. GLI ORIENTAMENTI STRUTTURALI ED I LORO ELEMENTI ARCHEOASTRONOMICI

³⁵ G. Lilliu, (Senza titolo), in "Atti del Convegno Internazionale *Archeologia e Astronomia: Esperienze e prospettive future*", Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 26 novembre 1994.

³⁶ M. Venturino Gambari-M. Giaretti, *Valdieri* cit., p. 235.

³⁷ Per confronti vedi L. Carancini, *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, Munchen 1975 - Prahistorische Bronzefunde, XIII, 2 - nn.1059-1060; Per la datazione vedi R. De Marinis, *Appunti sul Bronzo Medio, Tardo e Finale in Lombardia (1600-900 a.C.)*, in *Atti del I Convegno Archeologico Regionale (Milano 29 febbraio - 12 marzo 1980)*, Cavriana 1981, p. 184.

³⁸ Per confronti vedi M. Catarsi-P. L. Dall'Aglio, *La necropoli protovillanoviana di Campo Pianelli di Bismantova*, Reggio Emilia 1978, tav. XI, nn.1, 4 e 6.

³⁹ Per confronti con tombe inquadrata nel Golasecca II vedi F. Rittatore, *La necropoli preromana della Cà Morta (scavi 1955-1965)*, Como 1966, tav. CXX, t. 144.

⁴⁰ Il confronto è stato eseguito su un'urna (Tomba B40) inquadrata al Golasecca IIA (L. Pauli, *Studien zur Golasecca Kultur*, Heidelberg 1971, t. 8, 6).

Le antiche popolazioni alpine erano sicuramente in grado di elaborare concetti complessi e di osservare e calcolare solstizi, equinozi e pleniluni: questo è quanto è emerso dal "Valcamonica Symposium '97", convegno di grafismo e semiotica che si è tenuto a Capo di Ponte (Bs).

Particolarmente significativa è stata la relazione di Elena Gervasoni (C.C.S.P.) che considera l'archeoastronomia non solo come una scienza che studia le cognizioni astronomiche dei popoli antichi, ma: "le pone in correlazione con le conseguenze che esse avevano sulla cultura di allora. Infatti forti sono state le influenze degli astri (per primo del Sole) e della Luna sulla cultura dei popoli antichi, sulla loro religione, sui culti e sui riti, sull'espressività artistica, sulla concezione di ciò che li circondava e su tutto ciò che riguardava la loro quotidianità"⁴¹.

Le recenti indagini condotte dalla Gervasoni su alcune istoriazioni rupestri della Valcamonica⁴² sembrano testimoniare come le antiche popolazioni alpine osservassero il cielo e disponessero di nozioni astronomiche non trascurabili, già da tempi antichissimi.

Se presso le tribù montane ci furono sacerdoti-astronomi, fu solo perché l'astronomia di posizionamento serviva a governare i cicli di vita, di lavoro e di fertilità degli uomini. In questo modo possiamo capire quanto fosse importante favorire l'osservazione del cielo dato che da tali pratiche dipendeva spesso il potere degli stessi capi tribù. Probabilmente non si trattava di "Astronomia" vera e propria, ma della necessità di ricavare dal moto degli oggetti celesti principali, un filo conduttore per pianificare gli eventi futuri, ovvero di un bisogno innato di determinare alcuni momenti dell'anno tropico e del tempo sinodico⁴³ che per le società agro-pastorali della valle Gesso, come tante altre dell'arco alpino, erano d'importanza fondamentale.

L'impianto monumentale ritrovato nella necropoli di Valdieri appare infatti come favorevole punto di osservazione dal quale cogliere il moto del Sole nei suoi momenti più significativi. La soluzione più congegnale che sicuramente venne scelta per sviluppare queste osservazioni fu a sua volta imposta dalla geomorfologia del territorio. Siccome questa località è posta in una vallata racchiusa da cime di una certa altezza, si pensa che in questo sito venisse utilizzato come "terminatore" il profilo dei monti ossia lo *sky-line*, sistema che potrebbe spiegare l'assenza in quest'area alpina di grandi strutture megalitiche paragonabili a quelle del Nord-Europa⁴⁴. L'orientamento dei resti dei recinti rinvenuti - in particolare di quelli più antichi riferibili alla struttura monocellulare centrale - sono rivolti verso un profilo particolare: si tratta del punto di raccordo del costone settentrionale della Comba dell'Infernetto⁴⁵ con la dorsale occidentale della Rocca Vanciarampi.

⁴¹ E. Gervasoni, *Per un'archeoastronomia rupestre in Valcamonica*, in "Arte preistorica e tribale: Grafismo e Semiotica", Atti del XV Valcamonica Symposium, 25-30 settembre 1997, Capo di Ponte, in stampa.

⁴² Id.

⁴³ L'anno tropico ha una durata di: 365,24219879 giorni solari medi (Determinazione eseguita nel 1900 dall'astronomo americano Simon Newcomb), ed è rappresentato dall'intervallo fra due passaggi consecutivi del Sole all'equinozio di primavera. Il mese sinodico ha una durata di: 29,5305879 giorni.

⁴⁴ Una situazione simile è stata già riscontrata in Valcamonica (E. Gervasoni, *Per un'archeoastronomia rupestre* cit.).

⁴⁵ Presso questa comba fu attiva sino al 1818 una miniera di ferro spatico detta della Maissa (P. e G. Boggia, *La Valle Gesso* cit., pp. 60, 61).

Piero Barale Nella valle dei re Riferimenti archeoastronomici emersi da antiche sepolture di rango della necropoli protostorica di Valdieri (Valle Gesso – CN)

Si è così constatato che gli Azimut misurati in gradi sessagesimali il 21/12/1997 sono i seguenti:

Azimut Geografico	Azimut Magnetico *	Differenza
147° 10'	152° 20' - 005° 10'	

Rilievo eseguito in località: Via alle Ripe (Valdieri).

Designazione del punto: (U.T.M.) 32 T.LQ 7258 0439
(Foglio IGMI 1:25000 – F°. 90 - I N.E. VALDIERI)

Latitudine : 44° 16' 45" N

Longitudine : 07° 24' 08" E

Q.ta m 790 s.l.m.

Q.ta m 1215 s.l.m. (Terminatore)

Distanza zenitale del Terminatore : 075° 53' 57"
(Orizzonte reale)

(*) La zona risulta priva di anomalie magnetiche.

Altre osservazioni si potevano probabilmente eseguire sulla direttrice della presunta "via monumentale" che adduceva a questo complesso funerario. Questi luoghi legati ad implicazioni e condizionamenti religiosi hanno tramandato, tramite la tradizione orale, alcune leggende attribuibili ad un mondo arcaico dominato dalle forze della natura. La maggior parte dei racconti popolari che annoverano tra i loro principali personaggi spettri e masche hanno sicuramente radici molto remote. Antichi culti ctonici (dei morti) e delle forze che dimoravano nella terra e nelle rocce delle montagne sono forse rintracciabili nelle processioni delle anime dei defunti (*cours di mort* o *lou cours de i anime* in occitano) che, dalla valle principale, salivano verso la Val Gesso di Entracque⁴⁶.

Fu solo con l'affermarsi del cristianesimo che queste celebrazioni persero quell'originaria caratteristica costituita dalla simbolica "riunione" con i trapassati⁴⁷. A tali tradizioni e celebrazioni più arcaiche, eventi misteriosi e terrificanti e altri elementi si sono probabilmente sovrapposti e aggiunti nel tempo in mirabile equilibrio, senza elidere i significati più remoti⁴⁸.

Le antiche leggende e gli avvenimenti inconsueti prodotti da particolari fenomeni fisici⁴⁹, hanno senza ombra di dubbio avuto un grande fascino presso le genti che abitarono l'arco alpino. In valle Gesso, come in tante altre, si

⁴⁶ E. Bernardini, *Le Alpi Marittime* cit., pp. 276-289.

⁴⁷ A. Luciano, *Piemonte terra di magia*, Castellamonte 1990, p. 177.

⁴⁸ P. Barale, *Nella valle dei re* cit., p. 30.

⁴⁹ Nel passato erano facilmente osservabili, per la mancanza dell'inquinamento luminoso, alcuni fenomeni fisici che si traducevano in eventi luminosi al tempo inspiegabili come: fuochi fatui, fireballs, ionizzazione atmosferica e aurore boreali.

alimentarono dopo il Concilio di Trento (1545-1563) queste paure, chiamando dapprima determinati monti e valli particolari con nomi terrificanti e poi, solennemente ribattezzati con nomi di Santi. A tal riguardo si può ricordare la Rocca di San Giovanni, dove nella relativa festa, prossima al solstizio d'estate, confluirono tradizioni diverse fra le quali la reinterpretazione cristiana del Santo come "Sole che deve scemare", oppure l'immagine profetica del Cristo, "Via" e Signore dell'eternità⁵⁰.

La relazione dell'acqua con il Santo è nota attraverso le cerimonie di purificazione tipiche di questa ricorrenza. Presso le antiche popolazioni alpine l'acqua aveva la funzione di mezzo di comunicazione con il mondo sotterraneo e quindi con gli spiriti dei defunti⁵¹. Se le sorgenti, origine inesauribile delle cose necessarie alla vita come nel nostro caso, avessero posseduto virtù terapeutiche come la "...celebrata sorgente di Corda, le cui acque godono fama di salutare rimedio contro quasi tutti i malanni..."⁵², sarebbero state oggetto di una venerazione ancora maggiore. A tal riguardo, non solo le fonti godevano di questa sacralità, ma anche i guadi, gli sbocchi degli affluenti, le rapide e le strette⁵³.

Nell'incertezza delle ragioni che hanno determinato l'orientamento della presunta via d'accesso al monumento sepolcrale, risulterebbero di notevole importanza le indagini su un possibile allineamento celeste. Certamente non è da escludere che su simili orientamenti abbia influito la situazione del terreno e la localizzazione della citata sorgente di Corda, del cinquecentesco oratorio campestre di San Giovanni Battista⁵⁴ sito sul limite Nord-orientale della via alle Ripe, e del territorio posto a settentrione, certamente forestato⁵⁵.

Il nome stesso del borgo di Valdieri, toponimo di probabile origine germanica derivante dall'etimo *Wald* - bosco o selva⁵⁶ -, trae sicuramente le sue origini dalla folta vegetazione boschiva che in passato circondava il paese⁵⁷. Un'antica plaga denominata *Waldarius*⁵⁸ o *Valderium*⁵⁹, probabilmente affiancata da una cella

⁵⁰ A. Cattabiani, *Calendario. Le feste, i miti, le leggende e i riti dell'anno*, Rusconi Editori, 1989.

⁵¹ J. Maringer, *Flussopfer und Flussverehrung in vorgeschichtliche Zeit*, in "Germania", 52 (1974), pp. 309-318.

⁵² P. e G. Boggia, *La Valle Gesso* cit., p.55.

⁵³ L. Pauli, *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio. Dall'Antichità al Medioevo*, Bologna 1983, p. 177; Pare che tale culto si protrasse anche in epoca storica (alto impero), testimoniato da una epigrafe (ora persa) con dedica agli dei Semitali "*dis semitalibus*" ritrovata presso le strette di Andonno (P. Barocelli-C. Conti-E. Bracco, *Carta Archeologica* cit., I, NE, 6, p. 6); Un'epigrafe con dedica ad Esculapio (probabilmente falsa) fa riferimento alle sorgenti termali di Valdieri (F. Barocelli-C. Conti-E. Bracco, *Carta Archeologica* cit., n. 8, s.v. Località indeterminata, p. 6).

⁵⁴ AA.VV., *Indagine storico-culturale sulle valli Gesso* cit., pp. 12, 13.

⁵⁵ Per l'evoluzione forestale dal Tardiglaciale al Subatlantico Cuneese vedi R. Nisbet, *Ventimila anni di storia forestale*, in *Tra Gesso e Stura*, L'Artistica, Savigliano 1983.

⁵⁶ AA.VV., *Il Piemonte paese per paese*, Vol.VII, Firenze 1993, p. 213, s.v. Valdieri.

⁵⁷ A sostegno di questa ipotesi interviene il toponimo piemontese "*vauda*" che indica un luogo elevato e boschivo.

⁵⁸ Valdieri compare per la prima volta nella storia in una bolla papale del 1246 emessa a Lione da Innocenzo III (AA.VV., *Il Piemonte* cit., p. 213).

⁵⁹ G. Casalis, *Dizionario geografico storico statistico degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1856, vol.XXIII, p. 525.

benedettina sorta nel XII secolo⁶⁰ in funzione all'attività dei "valdieri", ossia gli addetti ai boschi, poteva già esistere diversi secoli prima presso la regione *Marsia* - vicino alla cappella di San Giuseppe - , dove si rinvennero negli anni passati alcune strutture tardoantiche⁶¹. A tal riguardo non dimentichiamo che la seicentesca chiesetta di San Giuseppe, costruita a ridosso di via alle Ripe⁶², mantiene il proprio asse orientato in prossimità della levata del Sole al solstizio invernale⁶³.

L'esistenza di interventi di sistemazione di edifici di culto e di celle abitative e le successive fasi dell'ampliamento dell'abitato, potrebbero già individuare l'antico asse viario che poteva essere affiancato dalle nuove aggregazioni orientate forse empiricamente sull'allineamento originario. E' quindi abbastanza chiaro che i costruttori dell'antico recinto funerario abbiano tenuto conto di alcuni elementi di sacralità e ispirazione religiosa: bosco sacro, sorgente d'acqua e sommità del terrazzo.

6. UNA STRUTTURA ASTRONOMICAMENTE ORIENTATA

Come per le aree occidentali ed atlantiche e quelle del Mediterraneo centro-occidentale, la valle Gesso ospitava, a partire dal secondo millennio a.C., un cospicuo complesso monumentale costruito in pietra che sembra si ergesse ad attestare il profondo senso religioso della vita e della morte.

Questa originaria concezione religiosa, nata dalle più antiche civiltà megalitiche europee, venne qui sicuramente adattata alla cultura locale. I gruppi umani a vocazione agro-pastorale che frequentavano la valle erano sicuramente dotati di un profondo sentimento religioso, una fede che li aveva indotti ad erigere questo monumento in pietra per i loro defunti.

Le dimore dei morti, in special modo quelle dei guerrieri e dei capi importanti della comunità, erano infatti da identificare in strutture litiche considerevoli, solide, incorruttibili, tali da garantire l'immortalità dell'anima. La credenza nella trasmutazione degli antenati in pietra era largamente diffusa, cosicché l'anima dei defunti, una volta staccatasi dal corpo, si trasferiva, secondo questo credo, in queste dimore "eterne"⁶⁴.

Le pietre utilizzate nella realizzazione del nostro complesso tombale risultano prive di scappellature, in alcuni casi arrotondate e levigate dall'acqua purificatrice dei torrenti. Per motivi religiosi la pietra, essendo considerata un'entità sacra, non poteva essere infranta, poiché dimora permanente dell'anima del defunto, e quindi fonte inesauribile di vitalità e di potere.

⁶⁰ E. Bernardini-O. Levati, *Lungo le strade del sale dal Mar Ligure a Ginevra*, Genova 1982, p.51.

⁶¹ P.Barocelli-C. Conti-E. Bracco, *Carta Archeologica* cit., I, NE, 8, p.7; Ch. Conti, *Censimento archeologico* cit., p.24, s.v. Valdieri.

⁶² La cappella risulta costruita su i resti di un'antica torre medioevale, comunicazione verbale dell'attuale Parroco di Valdieri Don Brignone.

⁶³ Con simile orientamento si può ricordare la chiesetta del XV secolo di Orto Buffolé in provincia di Treviso (G. Romano, *Il moto del Sole*, in "*Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo*" cit., p.24).

⁶⁴ Per un approfondimento si consiglia: J. Arnal, *Les Statues-menhirs, hommes et dieux*, Editions des Hespérides, Toulouse 1976; R. Joussaume, *Des dolmens pour les morts; les mégalithismes à travers le monde*, Paris, Hachette 1985.

Secondo Maringer si pensava che gli spiriti dei defunti, lasciato il sepolcro per muoversi attorno alla tomba, si potessero posare sulle pietre e così orientarsi⁶⁵. Quindi è facile intuire da questa sintetica esposizione che lo spazio che delimitava queste tombe fosse un'area sacra, riservata alla celebrazione di cerimonie religiose in onore dei morti, il cui culto era strettamente connesso con quello della dea terra o dea madre⁶⁶. Siccome la "ritualistica" era una parte fondamentale della vita nella preistoria, non è da escludere che il complesso monumentale di Valdieri fosse anch'esso destinato a celebrazioni religiose connesse con i culti ctonici, che a loro volta potevano essere correlati con certi fenomeni celesti coinvolgenti in special modo il Sole.

Quasi a rispettare quell'antichissimo criterio che voleva che la salma - nel caso di inumati - fosse diretta sul Sole nascente in modo da poterlo vedere⁶⁷, appare abbastanza logico pensare che presso questo monumento funebre, come si è visto in moltissimi altri luoghi, possano sussistere analoghe possibilità. L'orientamento degli assi della struttura originaria di questo complesso potrebbe essere stato realizzato in modo del tutto casuale, oppure seguendo certi criteri basati su fattori religiosi quali, per esempio, la direzione di certe montagne sacre correlate alla levata dei luminari (Sole - Luna), molto importanti per gli antichi frequentatori della valle⁶⁸.

E' decisamente molto significativo il fatto che uno dei lati del recinto principale è rivolto verso il quadrante Sud-Est dell'orizzonte. Un quadrante molto interessante, poiché è quello sul quale sorgono i luminari che hanno declinazione negativa⁶⁹.

L'eccezionalità di questo complesso risiede tuttavia nel fatto che si tratterebbe di una struttura astronomicamente orientata. Infatti, all'alba del solstizio d'inverno, il 21 dicembre, il muretto più settentrionale del recinto principale è diretto sulla levata del Sole alla sua declinazione (-23° 27').

Il muro posto su questa direttrice è rivolto nella direzione di un rilievo lontano chiamato Rocca Vanciarampi dietro al quale, alle ore 10.11, sorge il Sole tangente all'orizzonte della dorsale Ovest. La linea di mira di cui s'è detto poc'anzi, costituita da una parete piatta che consentiva di collimare lungo il piano una particolare configurazione naturale dell'orizzonte - riferimento lontano -

⁶⁵ J. Maringer, *Le religioni dell'età della pietra in Europa*, ed. it. S.E.I., Torino 1960.

⁶⁶ Il culto della dea terra o dea madre pare possa essere confermato nel massiccio delle Alpi Marittime dalle numerose figure geometriche reticolate incise presso il Monte Bego.

⁶⁷ G. Romano, *I Dolmen delle Puglie*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo" cit., p. 82.

⁶⁸ Per la presenza del culto solare vedi E. Bernardini, *Le Alpi Marittime* cit., p. 173.

⁶⁹ Diverse strutture, soprattutto quelle di origine protostorica, hanno evidenziato il fatto che generalmente puntano sulla levata del Sole al solstizio d'inverno: i nuraghi sardi della media età del Bronzo (G. Romano, *Nuraghi e pozzi sacri*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo" cit., p. 66); costruzioni difensive dell'età del Bronzo recente (G. Romano, *Le Motte di Castello di Godego*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo" cit., p. 102); i castellieri veneti risalenti alle diverse età del Bronzo (G. Romano, *I Castellieri del Veneto*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo" cit., pp. 75, 76); i castellieri dell'Alto Adige eretti dall'età del Bronzo medio fino alla tarda età del Ferro (G. Romano, *Castellieri in Alto Adige*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo" cit., p. 94).

rientrerebbe, secondo le teorie di Alexander e Archibald Thom⁷⁰, nella seconda tipologia d'osservazione. Quest'ultima concezione d'astronomia d'orizzonte, che secondo i due studiosi non venne praticata prima dell'inizio del secondo millennio a.C., consentiva rilevamenti molto accurati, con precisioni dell'ordine del primo d'arco, ossia al limite delle possibilità dell'occhio umano.

Nonostante la variazione dell'obliquità dell'eclittica, che di secolo in secolo pone la levata del Sole, per esempio quella solstiziale, in posizioni dell'orizzonte lievemente differenti⁷¹, nulla impedisce che l'orientamento della nostra struttura sepolcrale sia stato intenzionale. Gli antichi frequentatori della valle probabilmente non miravano alla precisione assoluta negli orientamenti - possibilità verosimilmente lontana dalla loro mentalità -, ma piuttosto a stabilire un legame rituale tra l'astro più importante ed il mondo dei morti.

Poiché è poco probabile che un simile orientamento sia dovuto al caso, a mio modesto parere è possibile che la progettazione del monumento sia stata particolarmente studiata per ottenere una precisa disposizione in onore dei defunti. Dell'antica abitudine di solennizzare questa ricorrenza, rimangono numerose testimonianze sparse dal Mediterraneo all'Atlantico. Tombe a camera (*dolmen*) orientate sulla levata del Sole al solstizio invernale sono presenti in Puglia⁷², in Sardegna⁷³, nella Valle d'Aosta⁷⁴, in Bretagna⁷⁵ e in Irlanda⁷⁶. Il solstizio invernale è infatti sempre stato, fin dalla remota antichità, un momento dell'anno particolarmente importante, poiché il luminare, giunto alla sua minima altezza sull'orizzonte, sembrava indicare la "rinascita"⁷⁷ del nuovo ciclo annuale, ridando vita a tutta la terra.

Questo particolare e suggestivo fenomeno deve aver notevolmente impressionato gli antichi, poiché si è potuto rilevare, anche se con una certa prudenza, che i nuclei minori di forma quadrangolare conservano rozzamente questa direzione privilegiata.

⁷⁰ A. Thom, A. S. Thom, *The Carnac Alignments* in "Journal for the History of Astronomy", 1972.

⁷¹ A causa delle perturbazioni planetarie e della forma della Terra l'asse del pianeta, che in quest'epoca è inclinato rispetto alla perpendicolare al piano dell'orbita di 23° e 27', in un ciclo di 41.000 anni compie un'oscillazione all'incirca tra i 22 e i 24 gradi.

⁷² G. Romano, *I Dolmen delle Puglie* in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo" cit., p. 82.

⁷³ Ibid., *Le Tombe dei Giganti* cit., p. 64.

⁷⁴ Ibid., *Aosta Megalitica*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo" cit., p. 72.

⁷⁵ Ibid., *Archeoastronomia in Bretagna*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo" cit., p. 42.

⁷⁶ Ibid., *Newgrange*, in "Astronomia, dalla Terra ai confini dell'universo" cit., p. 31.

⁷⁷ Una festività connessa con il solstizio invernale era il *dies natalis solis invicti* (natale del Sole) della tarda romanità, assimilato dal Natale cristiano che, nel calendario giuliano, cadeva nello stesso giorno (G. Romano, *Il moto del Sole*, cit., p. 24).

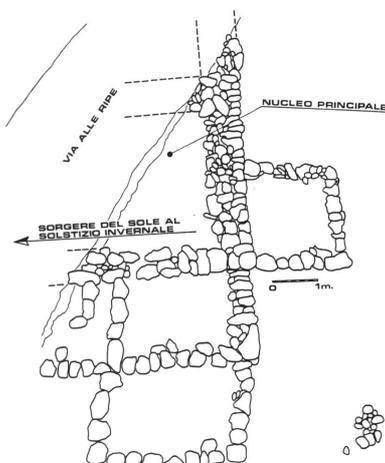


Fig. 1 - Prospettiva schematica del complesso funerario di Valdieri.

7. NOTA CONCLUSIVA

Tra le evidenze di archeologia protostorica emerse nelle valli delle Alpi Sud-occidentali, il gruppo di sepolture rinvenuto a Valdieri riveste una particolare importanza non solo per le singolari caratteristiche dell'impianto, ma anche e soprattutto perché costituisce l'unico esempio di sepoltura monumentale che non ha trovato, almeno fino ad oggi, un adeguato confronto in contesti coevi.

Sulla base degli studi che gli archeologi hanno condotto sui vari corredi funerari, sembrerebbe che questa necropoli sia stata utilizzata per un periodo di tempo assai lungo, che si estende dall'età del Bronzo finale alla media età del Ferro, ovvero per circa cinque secoli.

E' probabile che gli otto individui qui sepolti, di sesso e di età non determinabili, in base ad un così ridotto numero di sepolture in un arco di tempo così ampio, possano verosimilmente avvicinarsi a personaggi di antico lignaggio, deposti con un particolare rituale di seppellimento in strutture degne del loro rango. Inoltre, il grande interesse che le antiche popolazioni italiche prestavano al solstizio invernale⁷⁸ ci induce a pensare ad un luogo destinato a celebrazioni religiose connesse con i culti ctonici ed agrari, anche se il nostro caso poteva limitarsi ad un solo e semplice episodio nato nella costruzione della struttura.

RINGRAZIAMENTI:

Si ringraziano per la gentile collaborazione Silvana Barezzi e Ivo Cometto.

⁷⁸ G. Romano, *Archeologia e astri*, in "Archeologia Viva", VIII, n.s., 3, 1989, pp. 62, 63.

